

**Simon Pietro Cefaloni**

**I COMUNISTI ITALIANI  
E LA RIVOLUZIONE IRLANDESE (1919-1923).  
LOTTA DI CLASSE E QUESTIONE NAZIONALE  
NELL'ISOLA VERDE E NELLE «IRLANDE» ITALIANE\***

**Abstract:** Tra il 1919 e il 1923, la “rivoluzione irlandese” suscitò un certo interesse all'interno del nascente comunismo italiano, in particolare nel gruppo de *L'Ordine Nuovo*. Le interpretazioni comuniste di quegli eventi attraversarono diverse fasi e furono condizionate dalla trasformazione dello scenario politico internazionale, dalle convulsioni del comunismo mondiale e dall'evoluzione del conflitto sociale nel contesto italiano. Mediante l'esame della stampa comunista si può dunque cercare di capire se, e in che modo, la ricezione degli avvenimenti irlandesi influì su alcuni temi del dibattito dei marxisti rivoluzionari italiani, come ad esempio la relazione tra nazione e lotta di classe.

**Parole chiave:** *Irlanda, L'Ordine Nuovo, classe, nazione, Mezzogiorno.*

**ITALIAN COMMUNISTS AND THE IRISH REVOLUTION (1919-1923): CLASS STRUGGLE  
AND NATIONAL QUESTION ON THE EMERALD ISLE AND IN ITALY'S «IRELANDS»**

**Abstract:** Between 1919 and 1923, the “Irish Revolution” raised a significant interest within the rising Italian communist movement, especially among those grouped around the periodical *L'Ordine Nuovo*. The communist interpretations of those events went through several phases and were affected by the transformations in the international political situation, the changes within world communism and the evolution of the social conflict in the Italian context. By examining the Communist press, it is possible to understand whether, and to what extent, the reception of the Irish events affected some themes of the debate among the Italian Marxist revolutionaries, e.g. the relation between nation and class struggle.

**Keywords:** *Ireland, L'Ordine Nuovo, class, nation, Italian South.*

Introduzione

Questa ricerca si propone di determinare in che modo i comunisti italiani interpretarono gli eventi politici che si verificarono in Irlanda negli anni a cavallo tra i primi due decenni del Novecento. La tesi che si intende sostenere è che tali avvenimenti, spesso descritti dalla storiografia come una vera e propria rivoluzione, contribuirono a stimolare, tra i comunisti, alcune riflessioni e alcune prese di posizione circa la relazione tra questione nazionale e lotta di classe. Diversi studiosi individuano come atto di nascita della *Irish Revolution* il conflitto politico suscitato dal progetto di legge per la concessione dello *Home Rule* all'isola verde (1912-1914) (Ferriter 2015; Lynch 2015); altri ne posticipano il momento iniziale alla falli-

---

\* Data di ricezione dell'articolo: 31-I-2020 / Data di accettazione dell'articolo: 30-IV-2020.

mentare rivolta repubblicana del 1916, l'*Easter Rising* [“Rivolta di Pasqua”], se non alla *Irish War of Independence* (1919-1921) combattuta tra gli indipendentisti irlandesi, organizzati militarmente nell'*Irish Republican Army* (IRA), e le forze armate britanniche (Hart 1997; Coleman 2013). Non mancano peraltro gli storici che definiscono la fase politica successiva alla sottoscrizione dell'*Anglo-Irish Treaty* (6 dicembre 1921), segnata dalla fondazione del semi-autonomo *Irish Free State* e dalla *Irish Civil War* (1922-1923) tra i repubblicani moderati, al governo del nuovo Stato, e quelli intransigenti, come pienamente controrivoluzionaria (Regan 1999), né coloro che mettono in discussione l'efficacia della stessa categoria di rivoluzione per la comprensione dell'intero periodo (Beatty 2016). In ogni caso, esiste un vasto consenso nel considerare come fulcro dell'arco cronologico in questione gli anni dal 1919 al 1923, nel corso dei quali si decisero le sorti dello scontro in atto. Principalmente ad essi, infatti, si riferisce il presente saggio.

Negli ultimi tempi, la storiografia di questa contestata rivoluzione è stata arricchita da alcuni contributi caratterizzati da un approccio analitico transnazionale, volti sia a reconsiderarne le caratteristiche alla luce delle sue connessioni con altre realtà statuali, sia ad esaminare l'influenza da essa esercitata su vari contesti politici (McGarry 2014; Rast 2015; Barry – Dal Lago – Healy 2017). Nel solco di tale indirizzo storiografico, alcuni studiosi hanno scelto di indagare i legami esistenti in epoca rivoluzionaria tra l'isola verde e l'Italia. Nella penisola, infatti, almeno a partire dalla Grande Guerra, gli avvenimenti irlandesi suscitarono un articolato dibattito, che coinvolse argomenti come la legittimità della violenza politica, la crisi del modello coloniale e il ruolo politico della nazione nel mondo postbellico<sup>1</sup>.

Nel 1916, in occasione dell'*Easter Rising*, le forze neutraliste italiane esitarono ad avanzare considerazioni significative riguardo all'insurrezione, mentre il fronte interventista fu pressoché unanime nel condannarla come un complotto organizzato dall'Impero tedesco. Tale uniformità d'analisi si infranse però nel dopoguerra: se molti esponenti della cultura liberale continuarono a proclamare la necessità della tutela coloniale inglese, i nazionalisti rivoluzionari presero a esaltare l'Irlanda come capofila delle nazioni oppresse in lotta contro le plutocrazie. I fascisti si mossero tra queste due narrazioni a seconda della contingenza politica, per poi rivolgersi con interesse verso il neonato *Free State*, visto come depositario di una rivoluzione tesa a proclamare il primato della nazione sugli interessi di classe, se non come manifestazione di una incipiente forma di fascismo celtico. Più delle altre forze politiche, comunque, furono i popolari e i repubblicani a stabilire relazioni operative con il movimento isolano: i primi, nel corso della guerra d'indipendenza, giunsero a legittimare la lotta armata dell'IRA, scorgendo nell'unità politica dell'Irlanda cattolica il segno della rinascita di un popolo martire; i secondi, soprattutto durante la guerra civile, celebrarono i guerriglieri come gli eroi di un nuovo Risorgimento.

<sup>1</sup> Il dibattito italiano è qui sommariamente ricostruito sia sulla base dell'esame degli studi riguardanti le relazioni italo-irlandesi nel periodo rivoluzionario (Phelan 2012, 2019; Chini 2015, 2016a; 2016b; Crangle 2016), sia alla luce della consultazione di pubblicazioni di varia tendenza politica. In particolare: *Avanti!*; *Bollettino Ufficiale-Comando di Fiume d'Italia*; *Corriere della Sera*; *Il Popolo d'Italia*; *Il Popolo Nuovo*; *La Stampa*; *La Voce Repubblicana*; *L'Ardito*.

I socialisti, d'altra parte, denunciarono sia l'imperialismo britannico che le politiche repressive del *Free State*, ma non considerarono generalmente il proletariato irlandese come un soggetto rivoluzionario autonomo. Nell'ambito delle forze marxiste, furono piuttosto le aree comuniste a esprimersi in tal senso, ma le loro valutazioni non sono state esaminate dagli storici. Nelle vicende isolate, del resto, malgrado l'importanza dell'azione politica di socialisti come James Connolly, i comunisti ebbero un ruolo marginale. A lungo organizzatore del sindacato rivoluzionario *Industrial Workers of the World* (IWW) negli USA, Connolly sosteneva che, nel caso irlandese, la lotta di classe si configurasse come una lotta di liberazione nazionale. Tale convinzione lo condusse, una volta rientrato in Irlanda, a promuovere la confluenza tra socialisti e repubblicani nella mobilitazione anticoloniale e a partecipare all'*Easter Rising* come capo militare degli insorti e *leader* della milizia operaia *Irish Citizen Army*. Dopo l'esecuzione del sindacalista (12 maggio 1916), il socialismo isolano perse però molta della sua forza propulsiva. Un partito comunista nacque sul finire del 1921 e aderì allo schieramento repubblicano intransigente durante la guerra civile, ma finì per dissolversi poco dopo<sup>2</sup>.

Nonostante l'esiguità delle formazioni marxiste irlandesi, comunque, i comunisti italiani, o almeno alcuni di essi, non furono insensibili alle vicende dell'isola verde, come si può evincere dall'esame de *Il Soviet* e de *L'Ordine Nuovo*, ovvero le pubblicazioni che in maggior misura concorsero alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (PCdI). Infatti, una serie di elementi, quali, ad esempio, le potenzialità rivoluzionarie della fase postbellica e la composizione sociale del movimento repubblicano, favorirono il sorgere di una qualche attenzione per quei fatti tra i ranghi del marxismo rivoluzionario della penisola. La ricezione comunista della *Irish Revolution* non diede luogo a iniziative concrete, né fornì contributi cruciali all'elaborazione teorica dei dirigenti, tuttavia si inserì nel travagliato periodo iniziale del comunismo italiano, esercitando un peso specifico in determinati ambiti territoriali.

### L'Irlanda nella rivoluzione antimperialista mondiale (1919-1920)

Durante il conflitto mondiale, i socialisti europei, salvo rare eccezioni<sup>3</sup>, avevano rivelato una certa indifferenza per la questione irlandese. Dopo la Grande Guerra, nel Partito Socialista Italiano (PSI) iniziarono però a emergere, stimulate dal mutamento degli equilibri internazionali, osservazioni più dettagliate sul tema, ad opera delle neonate correnti comuniste. In quel frangente, lo scenario politico subì infatti una profonda ridefinizione in virtù di alcuni sconvolgimenti di portata planetaria. Da una parte, il consolidamento della rivoluzione bolscevica favorì, in Europa, il prodursi di tentativi insurrezionali in Germania, la proclamazione di repubbliche sovietiche in Ungheria, Baviera e Slovacchia, nonché l'affermazione delle agitazioni sociali del biennio rosso italiano (1919-1920).

<sup>2</sup> Circa Connolly e il socialismo irlandese, cfr. Ellis (1973); Desmond Greaves (2013); McNamara – Yeates (2017).

<sup>3</sup> Circa l'eccezione più rilevante, cfr. Lenin (1966: pp. 352-355). Circa l'Italia, cfr. Fienga (1916).

Nei territori extra-europei, d'altronde, il progetto di riordinamento internazionale del presidente statunitense Woodrow Wilson, che prescriveva l'adozione del principio di nazionalità come cardine di una nuova era di relazioni interstatuali, ispirò lo sviluppo dei movimenti indipendentisti. Le speranze degli anticolonialisti furono però disattese dalla Conferenza di pace di Parigi, convocata nel gennaio 1919, che sembrò definire una nuova egemonia anglo-americana. Ben presto, dunque, apparve chiaro che l'architettura mondiale edificata nei colloqui parigini era destinata a scontrarsi con i nazionalisti delle colonie e con il comunismo internazionale. Uno scenario conflittuale si delineò rapidamente anche nell'isola verde. Il partito *Sinn Féin*, nel quale erano confluite le aree repubblicane partecipi dell'*Easter Rising*, conquistò la maggioranza dei seggi riservati all'Irlanda nelle elezioni generali britanniche del dicembre 1918 e, nel gennaio seguente, istituì un parlamento alternativo che proclamò la repubblica. Contemporaneamente, le prime azioni armate dell'IRA segnarono l'inizio della guerra d'indipendenza che avrebbe insanguinato il paese nei due anni successivi.

L'Irlanda, paese europeo ma politicamente subalterno, rappresentava un'anomalia nello scacchiere continentale post-bellico. Di conseguenza, coloro che, nell'alveo del socialismo italiano, si richiamavano esplicitamente all'esempio bolscevico iniziarono ad avvicinarsi alla lotta irlandese. La rivista *Il Soviet*, inaugurata a Napoli nel dicembre 1918, si era scagliata già nel suo primo numero contro l'Inghilterra, accusata di trasfigurare la rapina coloniale in missione di civilizzazione dei popoli definiti inferiori, come l'irlandese<sup>4</sup>. Nel corso del 1919, attorno a *Il Soviet*, si costituì la frazione astensionista del PSI, guidata da Amadeo Bordiga, che, mentre rifiutava il parlamentarismo, proclamava la centralità della violenza rivoluzionaria e il primato dei principi politici rispetto alle contingenze (Cortesi 1972: 152-160; Galli 1993: 19-21). Fin da subito, comunque, fu piuttosto *L'Ordine Nuovo* a distinguersi per l'interesse nei confronti dei «bolscevichi verdi [...]»<sup>5</sup>. Fondato a Torino nel maggio 1919 da un gruppo di giovani socialisti, il periodico divenne presto, con il prevalere delle posizioni di Antonio Gramsci, l'organo di fatto del movimento dei consigli operai. L'area ordinovista si caratterizzava infatti per la convinzione che fosse necessario edificare fin da subito l'ossatura istituzionale ed economica del socialismo, mediante la costituzione di organismi di contropotere proletario all'interno dei luoghi della produzione capitalistica (Spriano 1967: 48).

A sostenere la rilevanza delle ribellioni anticoloniali, fra cui quella irlandese, fu soprattutto Gramsci, che era pervenuto a tale valutazione al termine di una lunga maturazione politica. Durante la guerra, infatti, egli aveva considerato il programma wilsoniano come il culmine dell'universalismo borghese (Losurdo 1997: 75-86; Rapone 2007: 69). Giudicando lo Stato nazionale come uno spazio politico ormai incapace di imbrigliare gli scambi transnazionali (ivi: 66, 76), il giovane socialista aveva anzi identificato nel cosmopolitismo wilsoniano e nell'internazionalismo bolscevico le sole forze che potessero esprimere politicamente lo stadio corrente dello sviluppo economico<sup>6</sup>. Dinanzi alla Conferenza di Parigi, la

---

<sup>4</sup> Cfr. «La grande democrazia inglese», *Il Soviet*, 22-XII-1918.

<sup>5</sup> «Il proletariato americano», *L'Ordine Nuovo*, 2-VIII-1919.

<sup>6</sup> Cfr. [Gramsci A.], «Wilson e i massimalisti russi», *Il Grido del popolo*, 2-III-1918.

sua analisi subì però una repentina evoluzione: il wilsonismo non era più la manifestazione di una razionalità capitalistica progredita e tendenzialmente pacifica ma un brutale piano imperialista (ivi: 92). Se anche le borghesie più avanzate avevano abdicato al programma dell'autodeterminazione dei popoli, spettava dunque al comunismo realizzare tale intento, comprovando così di rappresentare l'apice della modernità.

Per Gramsci, la situazione irlandese era soprattutto un tassello della rivoluzione anti-imperialista mondiale. Già nel primo numero de *L'Ordine Nuovo*, egli osservava che la rivolta isolana e le altre sollevazioni nazionali assumevano un valore particolare per il trionfo del bolscevismo, in quanto dirette contro il bastione imperialista britannico<sup>7</sup>. Proseguendo la sua analisi della fase internazionale in altri articoli, il teorico marxista asseriva che la concentrazione della proprietà privata aveva esautorato ogni nazione della propria sovranità e reso il mondo intero «un trust in mano di qualche decina di banchieri, armatori e industriali anglosassoni»<sup>8</sup>. Si profilava dunque uno scontro globale che avrebbe opposto all'imperialismo sia le forze della rivoluzione proletaria, tra cui «gli elementi rivoluzionari delle organizzazioni operaie d'Irlanda»<sup>9</sup>, sia la rivolta delle nazioni oppresse e delle popolazioni coloniali. La ribellione anticoloniale era anzi «da lotta di classe degli uomini di colore contro i bianchi sfruttatori e caini»<sup>10</sup>. Anche gli irlandesi, quindi, a dispetto del colore della loro pelle, partecipavano, soli in Europa, a questa peculiare forma di lotta di classe: quella di tutta una nazione sfruttata contro l'imperialismo<sup>11</sup>.

Le contraddizioni nazionali, però, non risultavano centrali solo nelle colonie. In un articolo pubblicato sull'*Avanti!* nel luglio 1919, al contrario, Gramsci affermava che, di fronte alla capitolazione della borghesia italiana, subalterna al grande capitale, il proletariato doveva difendere l'indipendenza nazionale, lottando per il socialismo. In tal modo:

la nazione italiana, come proletariato, entra nel gioco della politica mondiale, per fini e con preoccupazioni mondiali. Si fa iniziatrice di una azione i cui effetti peseranno nella fortuna di tutti i popoli del mondo, di tutti i popoli oppressi che aspettano quella liberazione che la guerra "democratica" non poteva dare. Egiziani, indiani, cinesi, irlandesi, come complesso nazionale, tutti popoli del mondo, come proletariato, vedono nel duello Lenin-Churchill la lotta tra la forza che li tiene soggetti e la forza che può creare le condizioni della loro autonomia. La nazione italiana, come proletariato, ha dunque ripreso la tradizione mazziniana dandole una sostanza storica e una forma concreta nella lotta di classe.<sup>12</sup>

L'ordinovista attribuiva dunque alle lotte proletarie della penisola una valenza patriottica e configurava un fronte internazionale che univa gli irlandesi e gli altri popoli oppressi ai lavoratori italiani. Sia gli uni che gli altri dovevano infatti rivolgersi al bolscevismo non solo

<sup>7</sup> Cfr. [Gramsci A.], «Uno sfacelo ed una genesi», *L'Ordine Nuovo*, 1-V-1919.

<sup>8</sup> A. G. [Gramsci A.], «Vita politica internazionale», *L'Ordine Nuovo*, 15-V-1919.

<sup>9</sup> *Ibidem*. L'articolo indicava le organizzazioni proletarie rivoluzionarie di ogni paese, riprendendo l'elenco contenuto nella Lettera di Invito per il I Congresso del Comintern (Agosti 1974: 18-22).

<sup>10</sup> A. G. [Gramsci A.], «Vita politica internazionale», *L'Ordine Nuovo*, 7-VI-1919.

<sup>11</sup> Tale posizione non rappresenta una singolarità gramsciana. L'identificazione, nei casi di oppressione coloniale, della questione sociale con quella nazionale è viceversa ricorrente, con varie gradazioni e implicazioni, nella storia del marxismo (Losurdo 2015: 9-19, 146-183).

<sup>12</sup> A. G. [Gramsci A.], «Italiani e cinesi», *Avanti!*, 18-VII-1919.

per ragioni di classe, ma anche per necessità nazionale. Occorre tuttavia chiarire in che termini, secondo Gramsci, il comunismo avrebbe dovuto promuovere la liberazione delle nazioni subalterne, dal momento che egli stesso era convinto dell'obsolescenza dello Stato nazionale. Certo, i bolscevichi e gli anticolonialisti condividevano gli stessi nemici, ma la ragione della loro necessaria alleanza era per il marxista italiano più profonda. In primo luogo, coerentemente con il dettato di Lenin, il superamento dello Stato nazionale non coincideva con la soppressione dello Stato come forma organizzativa della vita umana<sup>13</sup>. Inoltre, i paesi colonizzati si potevano emancipare dal sottosviluppo solo grazie all'azione del proletariato, l'unica classe che aveva «l'interesse di promuovere lo sviluppo di tutte le forze produttive mondiali [...]»<sup>14</sup>. Del resto, nella fase del capitalismo imperialista, proprio il proletariato, nelle colonie come in Italia, assumeva i tratti di «classe "nazionale" [...]»<sup>15</sup>, rivelandosi la sola forza in grado di preservare la vita nazionale di un paese mediante la creazione di un sistema sovranazionale ma rispettoso di ogni nazione, cioè il socialismo, e l'eliminazione degli Stati nazionali della borghesia, costitutivamente prona all'arbitrio del capitale straniero<sup>16</sup>.

Gramsci inseriva quindi la ribellione irlandese tra i conflitti nazionali da ritenere importanti sia perché esprimevano una forma di lotta di classe, sia perché sembravano porsi come alleati naturali del bolscevismo. La convergenza tra i comunisti e i nazionalisti delle colonie fu consolidata dal II Congresso della Terza Internazionale (19 luglio-7 agosto 1920)<sup>17</sup>, durante il quale fu approvato un importante documento, redatto principalmente da Lenin, che promuoveva l'alleanza del Comintern con le organizzazioni anticolonialiste e i movimenti di liberazione nazionale degli irlandesi e degli afroamericani, preannunciando un conflitto mondiale tra l'imperialismo e la repubblica sovietica russa<sup>18</sup>. Su *L'Ordine Nuovo*, il filosofo Zino Zini tentò di sviluppare questo scenario e prefigurò un'alleanza globale tra la Russia sovietica, gli irlandesi e i popoli dell'Asia<sup>19</sup>. Recependo in tal modo le direttive cominterniste, Zini non si discostava dalle più ampie riflessioni gramsciane. L'insurrezione irlandese, per quanto marginale, finiva così per essere sussunta nello schieramento anti-imperialista capitanato dai bolscevichi. Solo in seguito, però, i comunisti italiani avrebbero iniziato a rilevare le caratteristiche specifiche del movimento nazionale isolano.

<sup>13</sup> Cfr. [Gramsci A.], «Lo Stato e il socialismo», *L'Ordine Nuovo*, 28-VI/5-VII-1919.

<sup>14</sup> [Gramsci A.], «Le popolazioni coloniali», *L'Ordine Nuovo*, 26-VI-1920.

<sup>15</sup> [Gramsci A.], «L'unità nazionale», *L'Ordine Nuovo*, 4-X-1919.

<sup>16</sup> Valutazioni analoghe a quelle gramsciane sul rapporto tra socialismo e autodeterminazione nazionale furono avanzate, in riferimento ai popoli inseriti in posizione subalterna nel Regno Unito e nel Regno d'Italia, da Cesare Seassaro. Cfr. Caesar [Seassaro C.], «La legislazione comunista», *L'Ordine Nuovo*, 29-XI-1919. Circa Seassaro, cfr. Savant (2019).

<sup>17</sup> Il Congresso rappresentò «il momento culminante della storia del Comintern come forza internazionale» (Carr 1974: 982), anche perché in quei giorni i bolscevichi riscosero importanti vittorie nella guerra sovietico-polacca (1919-1921). Lo scenario di un comunismo all'offensiva rendeva particolarmente rilevanti le rivolte anticoloniali. Il 17 luglio, infatti, *L'Ordine Nuovo* pubblicò uno scritto del dirigente terzinternazionalista Karl Radek che sottolineava l'importanza delle insurrezioni di Irlanda, Egitto e India. Cfr. Radek C., «Il II° Congresso della Terza Internazionale», *L'Ordine Nuovo*, 17-VII-1920.

<sup>18</sup> Per il testo del documento, cfr. Agosti (1974: 242-251).

<sup>19</sup> Cfr. Zini Z., «Il manifesto di Mosca», *L'Ordine Nuovo*, 16/23-X-1920.

## L'Irlanda nella rivoluzione comunista europea (1920-1921)

Dalla fine del 1919 il conflitto tra la guerriglia repubblicana e le forze britanniche si inasprì notevolmente, e ben presto l'isola verde sprofondò in un vortice di rappresaglie e contro-rappresaglie sempre più violente, anche a causa dell'impiego di brigate paramilitari e di unità controinsurrezionali accanto all'esercito imperiale. La durezza della repressione britannica suscitò reazioni politiche anche nel Regno d'Italia. Nel dicembre 1920, ad esempio, il PSI tentò di far discutere alla Camera dei Deputati, senza successo, una mozione di solidarietà con l'Irlanda (Chini 2016a: 50). Tra le fila dell'estrema sinistra del partito, furono comunque ancora gli ordinovisti a rivolgersi con particolare attenzione verso le vicende isolate. Il loro interesse, anzi, aumentò nel corso del 1920 a causa dell'evoluzione dello scenario irlandese. In aprile, infatti, *Sinn Féin* e sindacati organizzarono uno sciopero generale a sostegno dei prigionieri repubblicani, che riscosse un grande successo. I lavoratori dei trasporti decisero inoltre di attuare una protesta a oltranza, rifiutandosi di trasportare soldati e armamenti. Più in generale, si segnalano nel paese diversi episodi di lotta di classe, innervata da istanze nazionali, che assunsero caratteristiche insurrezionali (O'Connor 1988). Dinanzi al prodursi di tali esperienze, *L'Ordine Nuovo* iniziò a ospitare alcuni contributi di esponenti del marxismo rivoluzionario britannico, come la comunista inglese Sylvia Pankhurst, circa le lotte del proletariato isolano<sup>20</sup>.

In un articolo del giugno 1920, la Pankhurst dichiarava che, nel caso irlandese, la lotta nazionale aveva favorito «un aumento della coscienza di classe»<sup>21</sup>, argomentando la sua tesi con la descrizione degli episodi di contropotere proletario che si erano verificati a Limerick. Nella primavera del 1919, infatti, la città dell'Irlanda sud-occidentale fu brevemente governata da un soviet, proclamato dagli operai delle locali aziende casearie nel corso di uno sciopero contro la legge marziale. Per due settimane, forte della partecipazione di quindicimila lavoratori e della collaborazione dell'IRA, il soviet esercitò l'autorità e stampò una moneta propria, prima di dissolversi a causa delle pressioni del *Sinn Féin* e del rifiuto sindacale di dichiarare uno sciopero generale nazionale (Cahill 1990: 164; Perri 2017: 87). Alcuni storici hanno sottolineato la fragilità di tale esperienza e la preminenza al suo interno del repubblicanesimo sul marxismo (Gerwarth 2018: 145), ma è indubbio che essa suscitò una grande impressione negli osservatori contemporanei<sup>22</sup>. In ogni caso, come segnalava la Pankhurst, nel maggio 1920 gli operai di Limerick occuparono nuovamente le latterie, amministrando per alcuni giorni una parte della produzione casearia della contea.

<sup>20</sup> La Pankhurst era l'esponente del socialismo britannico più sensibile alle ragioni irlandesi (Franchini 1980: 155-156). Sembra comunque che gli ordinovisti avessero qualche contatto anche con elementi del socialismo isolano. In una nota pubblicata in calce a un articolo dell'agosto 1919, infatti, si riportavano i saluti del dirigente del *Socialist Party of Ireland* Cathal O'Shannon ai giovani socialisti italiani. Cfr. «Cronache dell'*Ordine Nuovo*», *L'Ordine Nuovo*, 16-VIII-1919.

<sup>21</sup> Pankhurst E. S., «Lettere dall'Inghilterra», *L'Ordine Nuovo*, 12-VI-1920.

<sup>22</sup> L'episodio di Limerick fu rilevato anche dalle autorità italiane. In un telegramma del giugno 1919, il Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri Gaetano Manzoni, riportando informazioni provenienti da Londra, informava il Ministero dell'Interno circa la diffusione di organizzazioni sovietiche in Irlanda («Telegramma di Gaetano Manzoni, Roma, 14 giugno 1919» in Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 1920, b10).

Gli esiti insurrezionali delle vertenze sindacali irlandesi si inserivano in quello che Paolo Spriano ha definito il «*momento consiliare* della classe operaia internazionale [...]» (Spriano 1971: 63), ispirato dall'organizzazione sovietica delle nuove istituzioni russe. Il programma di edificazione del contropotere operaio si impose come questione dirimente anche nel dibattito interno al PSI, che condusse gli astensionisti, gli ordinovisti e i massimalisti di sinistra a unirsi nella frazione comunista nel novembre 1920 e a formalizzare la scissione nel gennaio 1921, con la fondazione del PCdI. Alcuni redattori de *L'Ordine Nuovo*, in particolare, sostenevano che ogni unità produttiva avrebbe dovuto eleggere i propri delegati e istituire i consigli di fabbrica, vincolandoli alle organizzazioni proletarie urbane e rurali, in previsione di una evoluzione rivoluzionaria dello scontro di classe (ivi: 50-52). Il progetto ordinovista sembrò assumere consistenza nel corso della vertenza nazionale metallurgica dell'estate del 1920, apice del biennio rosso, che si risolse nell'occupazione degli stabilimenti su scala nazionale e nell'assunzione della gestione delle officine da parte dei consigli. La lotta si concluse dopo circa un mese con un'intesa sindacale che prevedeva diverse conquiste salariali e normative, ma tale risultato rappresentò una sconfitta per le aspirazioni rivoluzionarie dei comunisti e fu determinante per la scissione del 1921 (Spriano 1968).

A prescindere dall'esito del movimento di occupazione delle fabbriche, comunque, il rinnovato trasporto con cui *L'Ordine Nuovo* iniziò a guardare alle lotte sociali irlandesi si spiega proprio in virtù del distintivo interessamento ordinovista per l'emergere della forma organizzativa consiliare nei vari contesti nazionali. Era infatti una profonda convinzione di Gramsci che il movimento operaio mondiale si trovasse, dopo la rivoluzione bolscevica, di fronte a una necessità comune: quella di installare un seme della nuova istituzionalità operaia nei gangli dell'organizzazione capitalistica della produzione, al fine di predisporre le fondamenta dello Stato sovietico (Spriano 1971: 50-63)<sup>23</sup>. I soviet irlandesi segnalati dalla Pankhurst sembravano dunque testimoniare che, anche in un contesto come quello isolano, privo di formazioni marxiste rilevanti, i lavoratori potevano trovare nell'organizzazione consiliare lo strumento precipuo del potere proletario.

Lo spazio che il periodico dedicò alla guerra d'indipendenza, d'altra parte, non fu circoscritto alla narrazione dei conflitti di classe. *L'Ordine Nuovo* non fu indifferente alle attività propagandistiche della delegazione dell'autoproclamato parlamento irlandese a Roma, inaugurata agli inizi del 1921, che aveva iniziato a diffondere un periodico, il *Bollettino Ufficiale Irlandese d'Informazione* (Chini 2016a: 58), del quale furono ospitati alcuni contributi<sup>24</sup>. Il giornale, torinese, inoltre, denunciava le azioni militari delle forze britanniche<sup>25</sup>, mentre sa-

<sup>23</sup> È interessante notare come tale convinzione di Gramsci risentisse dell'influenza del marxista americano Daniel De Leon (Spriano 1971: 66-68), ispiratore di Connolly e fondatore dell'IWW. Sebbene il sindacalista avesse rotto con De Leon quando quest'ultimo si era allontanato dall'IWW, l'impostazione deleoniana aveva profondamente informato le organizzazioni operaie irlandesi (Coleman 1990: 106-109).

<sup>24</sup> Cfr. «I risultati definitivi delle elezioni generali irlandesi», *L'Ordine Nuovo*, 24-VI-1921; «Un messaggio delle donne irlandesi», *L'Ordine Nuovo*, 5-VII-1921. Circa la strategia internazionale della dirigenza repubblicana, che inviò rappresentanze diplomatiche in otto paesi, cfr. Chini (2016a: 16).

<sup>25</sup> Si tratta spesso di lanci d'agenzia riprodotti e commentati: cfr. «Nel regno del terrore», *L'Ordine Nuovo*, 3-I-1921; «Il terrore inglese in Irlanda», *L'Ordine Nuovo*, 10-I-1921; «Il terrore in Irlanda», *L'Ordine Nuovo*, 22-I-1921; «Il sistema della rappresaglia in Irlanda legalmente adottato dal Governo inglese», *L'Ordine Nuovo*, 2-V-1921; «Come si pacifica l'Irlanda», *L'Ordine Nuovo*, 13-VII-1921.

lutava con soddisfazione gli attacchi della guerriglia repubblicana<sup>26</sup>. Fu soprattutto a luglio, tuttavia, in seguito all'apertura delle trattative tra britannici e repubblicani, che *L'Ordine Nuovo* iniziò a valutare che la situazione irlandese avrebbe potuto assumere caratteristiche pienamente rivoluzionarie.

Pochi giorni prima della dichiarazione ufficiale della tregua militare (11 luglio 1921), il quotidiano pubblicò un lungo contributo di un anonimo «comunista inglese», che descriveva l'Irlanda come «una Russia in miniatura»<sup>27</sup> in cui stavano germinando contemporaneamente la rivoluzione nazionale e quella proletaria, innescata dal «risveglio della coscienza socialista in seno al proletariato [...]»<sup>28</sup>. L'autore celebrava Connolly come un precursore del Comintern e identificava la forza del movimento nazionale nella cooperazione tra il contropotere repubblicano, la lotta popolare e la guerriglia dell'IRA, affermando che i comunisti dovevano prepararsi ad appoggiare le esperienze rivoluzionarie più avanzate, come ad esempio quella dei lavoratori di Limerick, che avevano utilizzato «gli stessi sistemi adottati sei mesi più tardi dai metallurgici italiani per il sequestro delle officine»<sup>29</sup>.

Nella seconda metà del 1921, anche *Il Soviet* dedicò alla situazione isolana un lungo articolo, firmato da Augusto Thoma, nel quale, pur esprimendo una visione meno partecipe, il popolo irlandese era definito «un nostro compagno»<sup>30</sup>. Se l'interesse del periodico napoletano rimase comunque soltanto episodico, dalle cronache ordinoviste continuò ad affiorare la convinzione che la lotta nazionale irlandese era stata funzionale a far emergere il protagonismo autonomo della classe operaia<sup>31</sup>. Per *L'Ordine Nuovo*, la rivolta isolana sembrava cioè assumere caratteristiche marcatamente proletarie, accingendosi a partecipare compiutamente al movimento comunista europeo. L'illusione di una seconda rivoluzione irlandese, consiliare e socialista, non doveva però durare a lungo. Gli avvenimenti successivi, infatti, avrebbero rapidamente dissolto il miraggio di una Irlanda sovietica.

<sup>26</sup> Si tratta spesso di lanci d'agenzia riprodotti e commentati: cfr. «L'Inghilterra tra le minacce operaie e la rivolta irlandese», *L'Ordine Nuovo*, 9-I-1921; «L'indomabile Irlanda», *L'Ordine Nuovo*, 14-I-1921; «Episodi della lotta irlandese», *L'Ordine Nuovo*, 15-I-1921; «Come resiste l'Irlanda», *L'Ordine Nuovo*, 10-II-1921. Unica eccezione è un articolo che criticava l'arretratezza politica repubblicana. Cfr. Red-Black, «La questione irlandese», *L'Ordine Nuovo*, 9-VI-1921.

<sup>27</sup> Un comunista inglese, «Le rivoluzioni in Irlanda», *L'Ordine Nuovo*, 5-VII-1921.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*. Sempre circa la radicalizzazione del proletariato isolano, cfr. «Due rivoluzioni in Irlanda», *L'Ordine Nuovo*, 25-VIII-1921.

<sup>30</sup> Thoma A., «Sotto il giogo della libera Inghilterra», *Il Soviet*, 1-X-1921.

<sup>31</sup> Cfr. «Lotta di classe in Irlanda», *L'Ordine Nuovo*, 25-VIII-1921; «Il porto di Cork occupato dagli scioperanti», *L'Ordine Nuovo*, 8-IX-1921; «Gli operai irlandesi occupano una nuova fabbrica», *L'Ordine Nuovo*, 25-IX-1921. Il giornale seguì pure, spesso tramite lanci d'agenzia riprodotti e commentati, le trattative anglo-irlandesi, cfr. «Il terrore continua», *L'Ordine Nuovo*, 26-VIII-1921; «La spina irlandese», *L'Ordine Nuovo*, 28-VIII-1921; «Belfast in piena guerra civile», *L'Ordine Nuovo*, 24-XI-1921; «L'Inghilterra alle prese con l'Irlanda, l'India e l'Egitto e i disoccupati...», *L'Ordine Nuovo*, 24-XI-1921. Fu anche pubblicato un articolo del giornalista inglese Philips Price che analizzava la strategia inglese in Irlanda alla luce delle relazioni britanniche con gli USA. Cfr. Price P., «Perché Lloyd George vuole la pace», *L'Ordine Nuovo*, 11-XI-1921.

Il fallimento della rivoluzione europea  
e la suggestione delle «Irlande italiane» (1921-1923).

Gli anni dal 1921 al 1923 videro la sconfitta dei progetti rivoluzionari dei comunisti europei, a partire dal fallimento degli ultimi tentativi insurrezionali in Germania. In Irlanda, il movimento nazionale fu dilaniato dalla guerra civile: i repubblicani moderati, ora al governo del *Free State* concesso dalla Gran Bretagna, adottarono misure repressive eccezionali, come l'esecuzione senza processo di tutti coloro che fossero stati trovati armati. Gli intransigenti che continuarono la guerriglia furono rapidamente sconfitti e, in tale contesto, non si verificarono episodi di conflittualità operaia paragonabili a quelli precedenti. In quello stesso periodo, il movimento operaio italiano fu travolto dall'avanzata dello squadristo, fino alla Marcia su Roma dell'ottobre 1922 e alla nascita del primo governo a guida fascista. Socialisti e comunisti tentarono di reagire all'azione delle camicie nere, in quella che divenne una guerra civile a bassa intensità<sup>32</sup>. Proprio l'incrudelimento del conflitto sociale, particolarmente evidente in alcune regioni italiane, fu all'origine dell'elaborazione, nel campo comunista, di inediti paragoni tra la lotta di classe irlandese e quella prevalente in alcune aree della penisola.

La militarizzazione dello scontro politico si esplicò con peculiare intensità nella Venezia Giulia, annessa al Regno d'Italia con la Grande Guerra (Apollonio 2001). Segnata dalla massiccia presenza di sloveni e croati e inizialmente sottoposta ad occupazione militare, la zona veneto-giuliana risentì infatti sia dell'instabilità provocata dal crollo dell'Impero asburgico che di quella derivante dalla crisi dello Stato liberale italiano (Karlsen 2018: 215-216). Il movimento socialista autoctono si radicalizzò rapidamente e, a Trieste, si costituì un combattivo gruppo di giovani, guidato da Vittorio Vidali, che aderì alle posizioni comuniste e organizzò un gruppo paramilitare di Arditi Rossi<sup>33</sup> (Ivi: 211-220). Di fronte allo squadristo locale, contraddistinto da uno specifico fascismo di confine anti-slavo (Apih 1966: 130-131) e direttamente sostenuto dalle autorità militari (De Felice 2002: 604), questi giovani comunisti si convinsero del carattere coloniale della dominazione italiana, accusata di voler rendere la regione una «Tripolitania jugoslava»<sup>34</sup>. Essi, infatti, conferirono alle proprie battaglie un significato anti-imperialistico e presero a considerare la lotta armata irlandese come il modello della violenza politica guerrigliera (Karlsen 2018: 221; Manenti 2019: 21), desumendo dai metodi dell'IRA, come avrebbe ricordato Vidali, la necessità dell'organizzazione militare e della rappresaglia immediata (Vidali 1980: 99)<sup>35</sup>. Gli Arditi Rossi decisero così di rispondere all'aggressività fascista con azioni clamorose contro i loro

<sup>32</sup> Circa il conflitto politico del dopoguerra come guerra civile, cfr. Fabbri (2009). Per una definizione della violenza fascista come controrivoluzione preventiva, cfr. Natoli (2012).

<sup>33</sup> L'ex ardito Vittorio Ambrosini promosse la costituzione degli Arditi Rossi a livello nazionale nel settembre 1920, mettendoli a disposizione dell'estrema sinistra socialista e poi del PCdI, senza però trovare riscontro. Essi acquistarono una qualche consistenza solo a Trieste, dove i reparti di Guardie Rosse che esistevano dal 1919 assunsero il nome e l'estetica degli Arditi. Circa l'arditismo rosso, cfr. Francescangeli (2000: 92-96). Sull'arditismo in generale, cfr. Cordova (2007). Sul movimento operaio triestino, cfr. Piemontese (1974).

<sup>34</sup> L'espressione comparve sul periodico *L'Ardito Rosso*, cfr. Karlsen (2018: 221).

<sup>35</sup> Per una ulteriore connotazione, da parte di Vidali, della militanza degli Arditi Rossi in senso anticolonialista, cfr. Vidali (1976).

sostenitori finanziari e, il 1 marzo 1921, occuparono e incendiarono alcuni reparti del Cantiere San Marco di Trieste, uno dei cardini dell'economia adriatica (Karlsen 2018: 221-222).

La convinzione che lo scenario regionale potesse approssimarsi a quello irlandese fu espressa anche dal deputato istriano Giuseppe Tuntar<sup>36</sup>. Nel luglio 1921, nel corso di un concitato discorso parlamentare in cui denunciava la repressione governativa, Tuntar giunse anzi a definire la Venezia Giulia una «seconda Irlanda»<sup>37</sup>. La dichiarazione suscitò scandalo e, in autunno, quando la situazione regionale precipitò a causa di un durissimo conflitto sindacale tra i proprietari e gli operai dei cantieri navali (Apih 1966: 174-175), i nazionalisti italiani presentarono proprio il paragone con l'isola verde proposto dal deputato come la confessione delle mire separatiste dei comunisti<sup>38</sup>. Il PCdI, in realtà, non aveva avanzato rivendicazioni indipendentiste, ma il riferimento al caso irlandese fu effettivamente utilizzato da alcuni militanti per sottolineare la componente anti-imperialista della lotta di classe in atto nella zona. L'ardito rosso Enrico Bercè, ad esempio, proclamò su *L'Avanguardia*, l'organo nazionale della gioventù comunista, che i rivoluzionari non avrebbero esitato, se necessario, «a tramutare la nostra regione in un'Irlanda»<sup>39</sup>. Dopo il suo arresto, inoltre, egli inviò alla stessa testata uno scritto nel quale accomunava i detenuti politici locali al sindaco repubblicano di Cork Terence MacSwiney, morto in carcere nel 1920 al termine di un lungo sciopero della fame<sup>40</sup>.

La ribellione isolana contribuì dunque a ispirare sia le pratiche conflittuali che l'immaginario politico di quei comunisti giuliani, come gli Arditi Rossi, che ritenevano che quella in corso nella Venezia Giulia fosse una lotta anticoloniale<sup>41</sup>. Altri esponenti del partito, tuttavia, riproposero in seguito il raffronto tra l'Irlanda e l'Italia, non limitandolo alla sola regione orientale. Una posizione del genere fu espressa dal deputato Antonio Graziadei<sup>42</sup> in un discorso parlamentare del dicembre 1921, nel quale egli salutava la recente pace anglo-irlandese come un passo in avanti verso l'instaurazione della «Repubblica irlandese dei Consigli degli operai e dei contadini»<sup>43</sup>. Per Graziadei, da quella vicenda andavano colti alcuni insegnamenti validi anche nella penisola. Da una parte, il ruolo decisivo dell'IRA confutava le illusioni del pacifismo socialista. Dall'altra, il comunista augurava la stessa vittoria dell'Irlanda ai popoli oppressi «dovunque: anche in Italia. A tutte le Irlande, anche a quelle

<sup>36</sup> Circa Tuntar, cfr. Patat (1989).

<sup>37</sup> Il discorso è stato riprodotto in numerosi opuscoli. Per la citazione, cfr. Tuntar (1971: 19).

<sup>38</sup> Cfr. «I comunisti triestini meditano di creare un'Irlanda italiana», *Il Giornale d'Italia*, 6-X-1921; Lo sciopero comunista fu rivoluzionario, *L'Idea Nazionale*, 6-X-1921. *L'Ordine Nuovo* difese Tuntar da tali accuse, cfr. «Trieste e... l'Irlanda», *L'Ordine Nuovo*, 11-X-1921.

<sup>39</sup> Bercè E., «Nella Venezia Giulia il movimento della Gioventù Comunista», *L'Avanguardia*, 2-X-1921.

<sup>40</sup> Cfr. Bercè E., «Le patrie galere», *L'Avanguardia*, 18-XII-1921. Per Vidali, invece, «l'esercito bianco dell'occidente» era costituito sia dagli squadristi italiani che dai paramilitari britannici impegnati in Irlanda. Cfr. Vidali V., «La grande livellatrice», *L'Avanguardia*, 9-X-1921.

<sup>41</sup> Si può essere tentati di accostare l'interesse per l'isola verde degli Arditi Rossi a quello diffuso nel combattentismo italiano, soprattutto tra i legionari fiumani. Tuttavia, al netto della comune fascinazione per la violenza politica repubblicana, questi ultimi si rivolsero all'Irlanda in nome di una rivolta anti-plutocratica internazionale che associava tutti gli esclusi dall'ordine postbellico (Chini 2016: 38-43), mentre il gruppo triestino scorgeva nell'anticolonialismo isolano una somiglianza diretta con la lotta veneto-giuliana.

<sup>42</sup> Circa l'originalità del marxismo di Graziadei, cfr. Maurandi (1999).

<sup>43</sup> Atti parlamentari, Camera dei Deputati, sessione 1921-1922, discussioni, legislatura XXVI, I sessione, tornata dell'8 dicembre 1921, p. 2219.

italiane, il nostro saluto ed il nostro augurio»<sup>44</sup>. Questo appello alle «Irlande» italiane fu prontamente raccolto dagli oratori dei partiti regionalisti, che intervennero nel dibattito per deplorare il comportamento del governo nei confronti di sloveni, sud-tirolesi e sardi<sup>45</sup>.

Il riferimento di Graziadei agli squilibri esistenti tra le regioni italiane e la convergenza che si era verificata tra il comunista e i rappresentanti delle minoranze nazionali suscitò ulteriori riflessioni nel PCdI. Qualche giorno dopo, infatti, comparve su *L'Ordine Nuovo* un articolo di Palmiro Togliatti che, a partire dalla suggestione delle «Irlande» italiane, tentava di approfondire l'analisi delle contraddizioni territoriali della penisola. Togliatti si domandava se fosse corretto assimilare il contesto sociale irlandese a quello di alcune zone a maggioranza etnica non italiana recentemente ricomprese nel Regno d'Italia, oppure a quello di regioni italiane affette da un sottosviluppo strutturale. Il quesito rimandava al convulso periodo della nascita dello Stato unitario, finendo per coincidere con «il problema dello Stato italiano in tutta la sua integrità, cioè il problema delle classi che si sono alleate per creare l'organismo di sfruttamento e di oppressione a danno del proletariato di ogni regione»<sup>46</sup>.

Secondo l'ordinovista esistevano alcune analogie incontestabili tra l'Irlanda e i casi italiani «di sfruttamento di una intera regione»<sup>47</sup> ad opera dei capitalisti settentrionali, che avevano consolidato la propria supremazia attraverso una politica doganale protezionista responsabile della desertificazione industriale del Meridione. Eppure, anche le aristocrazie terriere e le esigue borghesie delle aree sottosviluppate avevano condiviso «con le classi borghesi del Nord la responsabilità del regime coloniale instaurato per il Mezzogiorno»<sup>48</sup>. Le masse popolari del Sud e dei territori di recente annessione, dunque, non potevano confidare in un'alleanza regionalista con tali forze, ma erano costrette a condurre una lotta solitaria contro la borghesia, come risultava evidente nella Venezia Giulia, dove gli unici che avevano affrontato i nuovi dominatori italiani erano stati gli operai dei cantieri navali. La subalternità di intere regioni era determinata cioè dall'alleanza degli industriali settentrionali con i latifondisti del sud; in tal senso, ogni regione italiana era «un'Irlanda che non ha di fronte a sé altra via di salvezza se non la lotta aperta e armata contro gli oppressori [...]»<sup>49</sup>. La lotta di classe rivoluzionaria doveva pertanto unificare tutte le regioni «nella sola lotta che può essere conclusiva: contro lo stato borghese italiano oppressore e sfruttatore»<sup>50</sup>.

Alla fine del 1921, quindi, il caso irlandese fornì ad alcuni esponenti comunisti l'occasione per esprimere riflessioni, assai diverse tra loro, circa la relazione tra nazione e lotta di classe nel Mezzogiorno e nei territori periferici. Mediante l'immagine delle «Irlande» italiane, Togliatti prefigurava infatti uno scenario alternativo a quello tratteggiato da Graziadei. Quest'ultimo, animato dall'afflato anti-imperialista del Secondo Congresso del Comintern, durante il quale egli, presente come delegato, aveva sostenuto il documento di Le-

<sup>44</sup> Ivi: 2218.

<sup>45</sup> Cfr. Ivi: 2220-2221.

<sup>46</sup> P. T. [Togliatti P.], «Le illusioni del socialpacifismo. "Irlande italiane"», *L'Ordine Nuovo*, 11-XII-1921.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

nin, sembrava quasi suggerire l'opportunità di un'alleanza tra la lotta di classe operaia e la rivolta indipendentista delle colonie, ma anche dei territori di recente annessione e delle regioni italiane più povere e arretrate. Togliatti, al contrario, si mostrava convinto che, nella penisola, le insurrezioni su base regionale fossero condannate al velleitarismo (Sotgiu 1977: 184); piuttosto che ricercare intese con i settori più avanzati del regionalismo, i proletari avrebbero dovuto appropriarsi del processo storico di unificazione nazionale da cui erano stati esclusi. La sua definizione di ogni regione italiana come di una Irlanda impegnata in una lotta unitaria per l'Italia socialista si opponeva cioè a qualsiasi prospettiva potenzialmente separatista. L'ordinovista valutava che le contraddizioni interne alla costruzione nazionale italiana potevano essere risolte solo dalla trasformazione delle classi lavoratrici in forza dirigente del paese, riallacciandosi così all'idea gramsciana del proletariato come «classe nazionale», in grado di garantire sia la sovranità nazionale che l'eguaglianza dei gruppi nazionali nella prospettiva sovranazionale socialista.

Se nel discorso di Graziadei, infatti, era implicita l'attribuzione di un valore rivoluzionario e di classe alla ribellione di alcune regioni contro lo Stato centrale, Togliatti affermava invece che, in tutto il Regno d'Italia, la lotta proletaria era una lotta nazionale, in quanto diretta contro quelle classi che, sfruttando i lavoratori di ogni area geografica, erano responsabili, in un certo senso, di attuare una politica "colonialista" sull'intero territorio della penisola. La posizione togliattiana non negava però le specificità del Mezzogiorno, anzi risentiva del peso delle tematiche meridionaliste diffuse nella cultura italiana, alle quali gli ordinovisti erano particolarmente ricettivi. L'anti-protezionismo liberista einaudiano e il meridionalismo salveminiiano avevano infatti segnato la formazione di Togliatti (Ragionieri 1967: XXIV-XXV), come pure quella di Gramsci, che in gioventù era stato peraltro sensibile al richiamo del sardismo (Lussana 2006; Salvadori 2007: 305-307). Non a caso, anche prima dell'articolo sulle «Irlande» italiane, entrambi avevano già descritto la relazione instaurata dallo Stato unitario con il Sud e le Isole nei termini della dominazione coloniale<sup>51</sup>. Eppure, l'analisi del partito sugli squilibri territoriali della penisola si trovava allora in uno stadio ancora germinale, anche perché la posizione prevalente sul tema, quella bordighiana, tendeva a non considerare la questione meridionale come un problema autonomo da affrontare in maniera specifica (Biscione 1983: 28-29).

Fu solo dalla fine del 1923, in virtù dell'evolvere delle teorizzazioni gramsciane e dell'emergere di una rinnovata attenzione per le questioni contadine all'interno del Comintern (Rizzi 1981), che lo studio delle contraddizioni territoriali italiane si impose come argomento dirimente. A quel punto, nel PCdI si giunse anzi a stabilire che, da una parte, nei territori periferici della penisola, l'oppressione di classe si presentava anche come oppressione nazionale, mentre dall'altra, nello Stato italiano nel suo complesso, il rapporto tra operai settentrionali e contadini del Sud si poneva non solo come un problema di classe, ma anche come un problema territoriale. Questa nuova consapevolezza condusse anche a rimodulare alcuni dei punti fermi esposti da Togliatti nel 1921, ammettendo la possibilità di un'alleanza con la sinistra del sardismo o del movimento nazionale sloveno, profilando la

<sup>51</sup> Cfr. P. T. [Togliatti P.], «Le due Italie», *Il Grido del Popolo*, 3-XI-1917; [Gramsci A.], «I dolori della Sardegna», *Avanti!*, 16-IV-1919.

possibilità di organizzare insurrezioni regionali e proclamando la centralità delle rivendicazioni del Mezzogiorno e delle nazionalità minoritarie per le sorti della rivoluzione italiana<sup>52</sup> (Biscione 1983; Barbagallo 1988; Salvadori 2007). Le istanze delle regioni periferiche furono dunque sussunte nel programma comunista solo qualche tempo dopo le prese di posizione dei comunisti giuliani e di Graziadei, tuttavia l'evocazione di una seconda Irlanda e l'idea delle «Irlande» italiane testimoniano come già nel biennio 1921-1922 allignasse nel partito una certa sensibilità per tali questioni.

Circa un mese dopo l'intervento di Togliatti, *L'Ordine Nuovo* tornò a parlare dell'attualità irlandese, segnalando la nascita del *Communist Party of Ireland*, che si dichiarava pronto a continuare la lotta armata fino all'instaurazione del socialismo<sup>53</sup>. La nascita di una formazione comunista, per quanto embrionale, era accolta come un segnale del rafforzamento del movimento operaio rivoluzionario; infatti, oltre a evidenziare le stragi settarie compiute dagli unionisti nell'Ulster<sup>54</sup>, escluso dai confini del *Free State* e ancora sotto controllo britannico, il quotidiano torinese continuò, fino alla sua chiusura (novembre 1922), a riferire delle vertenze sindacali che assumevano tratti insurrezionali e della presenza di frange radicali nel fronte repubblicano intransigente<sup>55</sup>. La rapida affermazione dell'esercito regolare sulle forze guerrigliere non determinò dunque l'esaurimento dell'interesse ordinovista per la situazione irlandese, ma l'indebolimento della prospettiva rivoluzionaria provocò una diminuzione del numero degli articoli dedicati all'isola verde rispetto al periodo immediatamente successivo alla tregua del luglio 1921, durante il quale i comunisti avevano preso seriamente in considerazione l'eventualità di una insurrezione di classe. La disfatta dei ribelli irlandesi, inoltre, coincise con l'affermazione del fascismo come forza di governo nella penisola e con la dissoluzione della parabola rivoluzionaria del proletariato italiano. Come in Irlanda la vittoria militare del *Free State* aveva piegato le istanze repubblicane e socialiste degli intransigenti, in Italia il nuovo governo fascista si apprestava a sbaragliare le varie componenti del movimento operaio. L'edificazione della Repubblica dei Consigli degli operai e dei contadini auspicata dai comunisti cedeva il passo al riconsolidamento del potere nelle mani delle borghesie nazionali.

## Conclusioni

Gli anni dal 1919 al 1923, ai quali è relativo questo saggio, sono ricompresi nella prima decade del trentennio 1914-1945, che gli storici, come è noto, hanno diffusamente analizzato

<sup>52</sup> Il IV congresso del partito (Colonia 1931) avrebbe ratificato tale indirizzo politico radicalmente federalista (Spriano 1969: 308-325).

<sup>53</sup> Cfr. «Il Partito Comunista nello Stato Libero d'Irlanda», *L'Ordine Nuovo*, 19-I-1922.

<sup>54</sup> Si tratta spesso di lanci d'agenzia riprodotti e commentati: cfr. «Violenti conflitti a Belfast», *L'Ordine Nuovo*, 6-I-1922; «Fanciulli uccisi da una bomba a Belfast», *L'Ordine Nuovo*, 15-V-1922; «Tragica notte di sangue a Belfast», *L'Ordine Nuovo*, 4-IV-1922; «Il terrore in Irlanda», *L'Ordine Nuovo*, 21-V-1922.

<sup>55</sup> Cfr. «I ferrovieri di Cork minacciano di occupare le ferrovie», *L'Ordine Nuovo*, 9-II-1922; «Gravi disordini a Belfast», *L'Ordine Nuovo*, 14-II-1922; «I comunisti e le lotte sociali in Irlanda», *L'Ordine Nuovo*, 23-IV-1922; «Per impedire la serrata gli operai irlandesi occupano le fabbriche», *L'Ordine Nuovo*, 18-V-1922; «Nelle fattorie irlandesi occupate dagli operai», *L'Ordine Nuovo*, 23-V-1922; «La lotta di classe in Irlanda», *L'Ordine Nuovo*, 20-X-1922.

come un periodo unitario, definendolo, nell'ambito di proposte interpretative molto diverse, come una fase di guerra civile europea (Nolte 2004) o come una seconda guerra dei trent'anni (Mayer 1982; Hobsbawm 2004)<sup>56</sup>. Ai poli opposti di un continente attraversato da tale tempeste, sia in Italia che in Irlanda si produssero situazioni di guerra civile più o meno latente e, nel 1922, in entrambi i paesi si affermarono regimi politici che proclamavano la centralità della nazione come luogo della ricomposizione degli interessi di classe. Tra i due contesti sussistono indubbiamente notevoli differenze: al contrario dell'Italia, l'Irlanda proveniva da una situazione di dipendenza coloniale o semi-coloniale, si caratterizzava per una industrializzazione estremamente limitata ed era priva di un movimento socialista tradizionale<sup>57</sup>. Inoltre, il *Free State*, pur adottando nelle prime fasi della sua esistenza una politica molto autoritaria, non realizzò una rottura dell'ordine liberale paragonabile a quella attuata dal fascismo. Eppure, proprio il fatto che, nonostante tali discrepanze, in entrambi i paesi si verificarono fenomeni simili, come la militarizzazione della politica e la diffusione di esperienze sovietiche, testimonia come una prospettiva transnazionale possa essere utile anche per l'analisi di situazioni apparentemente distanti.

Tale approccio risulta valido anche per l'esame delle interpretazioni comuniste degli avvenimenti isolani. Sebbene anche le aree irlandesi più radicali fossero legate al repubblicanesimo piuttosto che al marxismo, infatti, i comunisti ordinovisti furono animati da un durevole interesse per la ribellione dell'isola verde. In un primo momento, dal 1919 al 1920, essi considerarono l'Irlanda soprattutto come un fronte dell'insurrezione globale dei popoli oppressi, la cui importanza non si riduceva alla convergenza internazionale con il bolscevismo, ma consisteva piuttosto nell'aver saputo aggredire uno dei nodi politici fondamentali del mondo post-bellico: la contraddizione tra il capitale imperialista e la sovranità nazionale. In seguito, specialmente nel 1921, le caratteristiche di alcune vertenze operaie e i successi politici riscossi dalla guerriglia favorirono l'idea di una diretta partecipazione dell'Irlanda all'offensiva consiliare del proletariato europeo. Solo a partire dalla fine del 1921, comunque, gli ordinovisti e altri membri del partito accomunarono la situazione irlandese a quella di alcune zone italiane o dell'intero Regno d'Italia.

Gli elementi che rafforzarono l'attenzione de *L'Ordine Nuovo* per l'Irlanda sono gli stessi che determinarono il più distaccato giudizio de *Il Soviet*. Gli astensionisti esitarono a valutare le agitazioni nazionali come fatti rivoluzionari<sup>58</sup>, non stimarono le specificità del Sud Italia nei termini di una questione autonoma e contestarono le posizioni gramsciane circa la crucialità dei consigli operai. Bordiga riteneva che i soviet andassero costituiti su base territoriale e solo in prossimità dell'insurrezione, mentre rifiutava l'idea che, attraverso i consigli, si potesse forgiare l'ossatura della società socialista già durante la dominazione borghese, individuando nella democrazia operaia ordinovista i germi del riformismo (Spria-

<sup>56</sup> Per una riconsiderazione recente di tali categorie interpretative, cfr. Traverso (2007); Formigoni – Pombeni (2015); Payne (2015).

<sup>57</sup> Per una lettura comparativa dello sviluppo del socialismo in Irlanda e nel Mezzogiorno italiano fino al 1914, volta a interpretare i movimenti proletari di entrambi i contesti come espressioni di peculiari “socialismi del margine”, cfr. Cento – Ferrari (2018).

<sup>58</sup> Circa la riflessione bordighiana sul concetto di nazione, cfr. Bongiovanni (2005).

no 1967: 41-42; Cortesi 1972: 159, 172-173). Di conseguenza, la sua area politica non si dilungò nell'analisi del movimento repubblicano e ignorò i soviet irlandesi.

Alla luce di tali divergenze, si può affermare che lo studio della ricezione della rivoluzione irlandese può contribuire a illustrare alcuni aspetti delle idee che circolarono in una parte dei comunisti italiani circa le relazioni tra nazione e lotta di classe. Nell'immediato dopoguerra, Gramsci avvertì che la supremazia anglo-americana acuiva la condizione di subalterità di quasi tutto il mondo, sottoposto sia all'espropriazione dell'autonomia nazionale che al consolidamento dello sfruttamento capitalistico: la sollevazione dei popoli oppressi assumeva allora i tratti di una peculiare lotta di classe, mentre a sua volta la mobilitazione del proletariato europeo si configurava come patriottica e anticolonialista. In seguito, dalle colonne de *L'Ordine Nuovo*, trasparì ripetutamente la convinzione che le lotte di liberazione nazionale potessero rappresentare uno strumento per favorire la maturazione della coscienza di classe tra i proletari dei paesi coloniali. Se queste valutazioni del periodico torinese rispondevano però anche alle direttive strategiche del Comintern, i successivi accostamenti tra l'Irlanda e i molteplici contesti regionali italiani rappresentarono invece una originalità del PCdI e non furono proposti dai soli ordinovisti.

L'Irlanda fu infatti accomunata sia ai territori periferici o sottosviluppati, per alludere alla funzione rivoluzionaria della lotta contro lo Stato centrale nelle regioni subalterne, sia ad ogni regione italiana, per sostenere la caratterizzazione nazionale della lotta proletaria di tutto il paese. Sarebbe certamente sbagliato attribuire un peso eccessivo all'influenza della rivoluzione irlandese sull'analisi comunista della questione nazionale italiana, anche perché tali considerazioni non generarono valutazioni più approfondite, tuttavia, negli ultimi mesi del 1921, alcuni esponenti del PCdI guardarono con indubbia attenzione alla situazione isolana. Nella Venezia Giulia, in particolare, dove era più evidente la sovrapposizione tra le questioni nazionali e quelle di classe e più violento il conflitto politico, la ribellione irlandese fornì un modello di azione militante al paramilitarismo comunista degli Arditi Rossi, che concepivano la propria attività come anticolonialista. In uno scenario europeo contraddistinto dalla ridefinizione degli equilibri internazionali e dall'insorgere di forme di guerra civile in vari contesti statuali, anche la remota isola verde sembrava poter fornire indicazioni utili circa le contraddizioni territoriali della penisola.

#### Riferimenti bibliografici

- Agosti A. (a cura di) (1974), *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, Vol. I.1, Editori Riuniti, Roma.
- Apìh E. (1966), *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia*, Laterza, Bari.
- Apollonio A. (2001), *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, LEG, Gorizia.
- Barbagallo F. (1988), «Il Mezzogiorno, lo Stato e il capitalismo italiano dalla *Questione meridionale* ai *Quaderni del carcere*», *Studi Storici*, anno 29, n. 1, pp. 21-42.
- Barry G. – Dal Lago E. – Healy R. (eds.) (2017), *1916 in Global Context: An anti-Imperial moment*, Routledge, Abingdon-on-Thames.

- Beatty A. (2016), «An Irish Revolution without A Revolution», *Journal of World-Systems Research*, Vol. 22, No. 1, pp. 54-76.
- Biscione F. M. (1983), «Rivoluzione e contadini del Sud nella politica comunista 1921-26», *Italia contemporanea*, n. 150, pp. 23-55.
- Bongiovanni B. (2005), «Il socialismo contro la nazione: il caso di Amadeo Bordiga (1911-1918)», in Cattaruzza M. (a cura di), *La nazione in rosso*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Cahill L. (1990), *Forgotten Revolution: Limerick Soviet 1919*, O'Brien Press, Dublin.
- Carr E. (1974), *La Rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, Torino.
- Cento M. – Ferrari R. (2018), *Il socialismo ai margini. Classe e nazione nel Sud Italia e in Irlanda*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Chini C. (2015), «Italy and the “Irish Risorgimento”», in Carter N. (eds), *Britain, Ireland and the Italian Risorgimento*, Palgrave Macmillan, London.
- Chini C. (2016a), *Ai confini d'Europa. Italia ed Irlanda tra le due guerre*, Firenze University Press, Firenze.
- Chini C. (2016b), «Annie Vivanti and the Struggle for Irish Independence», in Moretti E. – Wood S. (eds.), (2016), *Annie Chartres Vivanti: Transnational Politics, Identity, and Culture*, Rowman & Littlefield, Lanham.
- Coleman M. (2013), *The Irish Revolution 1916-1923*, Routledge, Abingdon-on-Thames.
- Coleman S. (1990), *Daniel De Leon*, Manchester University Press, Manchester.
- Cordova F. (2007), *Arditi e legionari dannunziani*, Manifestolibri, Roma.
- Cortesi L. (1972), *Le origini del PCI*, Laterza, Bari.
- Crangle Jack (2016), «The Italian Fascist Party in Interwar Northern Ireland: Political Hub or Social Club?», *Queen's Political Review*, n. 4, 1, pp. 1-13.
- De Felice R. (2002), *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Einaudi, Torino.
- Desmond Greaves C. (2013), *The Life and Times of James Connolly*, Lawrence & Wishart, London.
- Ellis P. B. (1985), *A History of the Irish Working Class*, Pluto Press, London.
- Fabbri F. (2009), *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918-1921)*, Utet, Torino.
- Ferriter D. (2015), *A Nation and not a Rabble. The Irish Revolution 1913–23*, Profile Books, London.
- Fienga D. (1916), *L'insurrezione irlandese*, Studio editoriale dell'Eco della Cultura, Napoli.
- Formigoni G. – Pombeni P. (2015), «Una guerra civile europea 1914-1945? Note introduttive», *Ricerche di Storia Politica*, n. 2, pp. 129-136.
- Francescangeli E. (2000), *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Odradek, Roma.
- Franchini S. (1980), *Sylvia Pankehurst 1912-1924. Dal suffragismo alla rivoluzione sociale*, ETS, Pisa.
- Galli G. (1993), *Storia del PCI*, KAOS Edizioni, Milano.
- Gerwarth R. (2018), *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra (1917-1923)*, Laterza, Roma.
- Hart P. (1997), «The Geography of Revolution in Ireland 1917–1923», *Past & Present*, Vol. 155, Issue 1, pp. 142-176.

- Hobsbawm E. (2004), *Il secolo breve. 1914-1991*, Bur, Milano.
- Karlsen P. (2018), «Violenza politica e “bolscevizzazione” del socialismo adriatico nella transizione post-asburgica (1916-1921)», *Quaderni giuliani di storia*, n. 2, pp. 207-222.
- Lenin (1966), «Risultati della discussione sull'autodecisione», in Lenin, *Opere complete*, Vol. XXII, Editori Riuniti, Roma.
- Losurdo D. (1997), *Antonio Gramsci dal liberalismo al comunismo critico*, Gamberetti, Roma.
- Losurdo D. (2015), *La lotta di classe. Una storia politica e filosofica*, Laterza, Roma-Bari.
- Lussana F. (2006), «Gramsci e la Sardegna. Socialismo e socialsardismo dagli anni giovanili alla grande guerra», *Studi Storici*, Vol. 47, n. 3, pp. 609-635.
- Lynch R. (2015), *Revolutionary Ireland 1912-1925*, Bloomsbury Publishing, London.
- Manenti L. G. (2019), «La rossa utopia. Luigi Frausin, Natale Kolarič e il comunismo internazionale», *Qualestoria*, n. 1, pp. 9-50.
- Maurandi P. (1999), *Il caso Graziadei. Vita politica e teoria economica di un intellettuale scomodo*, Carocci, Roma.
- Mayer A. (1982), *Il potere dell'Ancien Régime fino alla prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari.
- McGarry F. (2014), «"A Land Beyond the Wave": Transnational Perspectives on Easter 1916», in Whelehan N. (ed.), *Transnational Perspectives on Modern Irish History*, Routledge, Abingdon-on-Thames.
- McNamara C. – Yeates P. (eds) (2017), *The Dublin Lockout, 1913. New Perspectives on Class War & its Legacy*, Merrion Press, Newbridge.
- Natoli C. (2012), «Guerra civile o controrivoluzione preventiva? Riflessioni sul “biennio rosso” e sull'avvento al potere del fascismo», in *Studi Storici*, a. 53, n. 1, pp. 205-236.
- Nolte E. (2004), *La guerra civile europea 1917-1945*, Sansoni, Firenze.
- O'Connor E. (1988), *Syndicalism in Ireland. 1917-1923*, Cork University Press, Cork.
- Patat L. (1989), *Giuseppe Tuntar*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine.
- Payne S. G. (2015), «Una “guerra civile dei trent'anni in Europa”? Alcune considerazioni», *Ricerche di storia politica*, n. 2, pp. 145-156.
- Perri P. (2017), «Lenin in Irlanda», *Zapruder*, n. 44, pp. 80-87.
- Phelan M. (2012), *Irish responses to Fascist Italy 1919-1932*, Tesi di dottorato, National University of Ireland Galway.
- Phelan M. (2019), «“Strike Breaking, Union Breaking, Intolerance and Bigotry”: Irish Working-Class Perceptions of Fascist Italy in the 1920s», *Labour History Review*, vol. 84, n. 1, pp. 1-20.
- Piemontese G. (1974), *Il movimento operaio a Trieste: dalle origini all'avvento del fascismo*, Editori Riuniti, Roma.
- Ragionieri E. (1967), «Introduzione», in Togliatti P., *Opere*, Vol. I, Editori Riuniti, Roma.
- Rapone L. (2007), «Antonio Gramsci nella grande guerra», *Studi Storici*, Anno 48, n. 1, pp. 5-96.
- Rast M. C. (2015), «“Ireland's sister nations”: Internationalism and Sectarianism in the Irish Struggle for Independence, 1916-22», *Journal of Global History*, Vol. 10, Issue 3, pp. 479-501.

- Regan J. M. (1999), *The Irish Counter-revolution 1921-1936*, St. Martin's Press, New York.
- Rizzi F. (1981), *Contadini e comunismo. La questione agraria nella terza Internazionale 1919-1928*, FrancoAngeli, Milano.
- Salvadori M. L. (2007), «Gramsci e la questione meridionale», in Salvadori M. L. (a cura di), *Gramsci e il problema della democrazia*, Viella, Roma.
- Savant G. (2019), «Il socialismo evangelico di Cesare Seassarò», *Studi Storici*, Anno 60, n. 1, pp. 167-199.
- Sotgiu G. (1977), «Note su Togliatti e la questione sarda», in AA.VV., *Togliatti e il Mezzogiorno*, Editori Riuniti, Roma.
- Spriano P. (1967), *Storia del Partito Comunista Italiano. Da Bordiga a Gramsci*, Einaudi, Torino.
- Spriano P. (1968), *L'occupazione delle fabbriche*, Einaudi, Torino.
- Spriano P. (1969), *Storia del Partito Comunista Italiano. Gli anni della clandestinità*, Einaudi, Torino.
- Spriano P. (1971), *L'Ordine Nuovo e i consigli di fabbrica*, Einaudi, Torino.
- Traverso E. (2007), *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Il Mulino, Bologna.
- Tuntar G. (1971), *Il martirio del proletariato nella Venezia Giulia*, Federazione Autonoma Triestina del PCI, Trieste.
- Vidali V. (1976), «Ricordi del primo dopoguerra: violenza squadrista e "Arditi rossi"», *Bollettino dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia*, anno IV, n. 2-3, pp. 18-21.
- Vidali V. (1980), *Orizzonti di libertà*, Vangelista, Milano.